

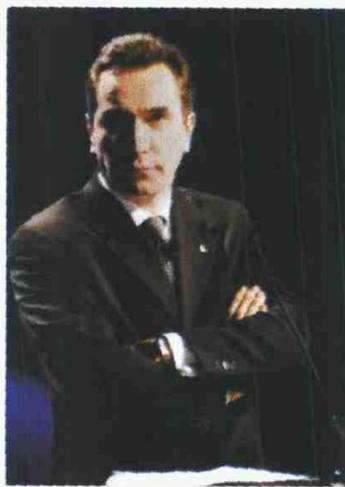
SOTTO ESAME

BEST & WORST - BANCA POPOLARE ITALIANA

Gianpiero Fiorani e il testimone eccellente

L'autobiografia di Domenico "Mino" Zucchetti, imprenditore lodigiano, membro del Cda della BPI, mette a nudo l'ascesa del discusso manager

di Francesco Varanini



Il gruppo Zucchetti, che opera con un vasto ventaglio di offerte in un settore difficile e competitivo come è l'informatica, ha oggi più di 1.600 addetti, 1.000 distributori e 50.000 clienti in Italia, Europa e negli Stati Uniti.

Tutto è dovuto al fondatore, lodigiano, ora 67enne, Mino Zucchetti. Non è un informatico, ma un ex commercialista che, nel 1978, si mette a vendere anche ai suoi colleghi fiscalisti il software che si era fatto fare per gestire le dichiarazioni dei redditi.

La sua recente autobiografia (Domenico Zucchetti, "L'impresa nuova. Una saga avvincente per imprenditori, manager e curiosi", Spirali, 2004), frutto di una narrazione orale, è molto interessante. Se la cito qui, è perché, sull'onda delle recenti vicende della Banca Popolare di Lodi, poi Banca Popolare Italiana, me ne sono tornate in mente due pagine, e sono andato a rileggerle.

Zucchetti, importante imprenditore lodigiano, membro del consiglio di amministrazione della Banca da oltre trent'anni, racconta che «quando morì il dottor Angelo Mazza, che fu il primo direttore della Popolare di Lodi a dare una scossa alla banca (fino ad allora in "letargo"), cercai di coalizzare un gruppo di consiglieri per far nominare Gianpiero Fiorani direttore generale. Ci voleva una persona coraggiosa, capace di farsi carico delle responsabilità lasciate aperte da chi l'aveva preceduta e pronta a lanciare la banca verso il futuro. Per

me la persona che meglio rispondeva alle caratteristiche e al profilo che serviva alla banca in quel momento era Gianpiero Fiorani».

Zucchetti ricorda che «qualcuno predisse gravi tragedie per la Banca, nell'eventualità in cui Sfondrini non fosse stato nominato direttore generale». E racconta di come perse, almeno parzialmente, o in apparenza, la battaglia. «L'epilogo fu che Fiorani, anziché direttore generale, come volevo io, o vicedirettore come voleva l'altro gruppo, venne nominato condirettore generale, con deleghe particolari».

«Solo successivamente, a seguito di un'ispezione della Banca d'Italia, il presidente "maturò" un giudizio diverso su Fiorani, e si schierò in modo evidente a suo favore, anche se era ancora condirettore generale. Naturalmente, i consiglieri che prima erano contrari si comportarono in modo analogo».

«Dopo la nomina a condirettore, per diverso tempo, quando gli impegni ce lo permettevano, alla sera facevamo lunghe passeggiate (...)» prosegue il racconto di Zucchetti. «Ricordo che in quelle camminate serali, più di una volta lo stimolai affinché si ponesse l'obiettivo di far diventare la "Lodi" la prima banca popolare italiana. Di fronte alle sue per-

plexità: «Non ce la faremo mai a superare una Novara, una Bergamo, una Verona, una Milano; è proprio impossibile. Queste banche hanno patrimoni che noi ci sogniamo», gli rispondeva che doveva solo prefiggerselo. Il resto sarebbe venuto tutto di conseguenza. Mi ricordo anche che, due o tre volte, gli ripetei questa frase: "Punta alle stelle e vedrai che raggiungerai almeno la luna". Fiorani ora sta volando verso il sole. Deve solo stare attento a non farsi bruciare da certi raggi ultravioletti».

«Partendo dal mio disegno, che il consiglio considerava visionario, Fiorani elaborò il suo grandioso progetto industriale. Grazie anche alla fortissima passione, alla sua inventiva, alla sua carica, al suo coraggio e alla straordinaria capacità di motivare le persone, ora sta andando oltre l'"obiettivo" che gli avevo suggerito».

Domenico Zucchetti sta dettando la sua autobiografia il 27 e 28 marzo 2004. Giusto un anno dopo l'ascesa di Fiorani raggiunge il culmine. Per poi franare rovinosamente. Fino alla breve nota con cui la Banca annuncia che il consigliere delegato Gianpiero Fiorani, con propria lettera datata 16 settembre 2005, «(...) ha rassegnato con effetto immediato le proprie irrevocabili dimissioni dalla carica di consigliere di amministrazione, di amministratore delegato e di dirigente della Banca Popolare Italiana».

Questa storia ci insegna alcune cose. Ci parla di come sia difficile leggere le situazioni ed esprimere giudizi. Ci ricorda come sia importante il senso del limite, e sottile il confine tra ciò che è alla nostra portata e ciò che si rivela delirio di onnipotenza. Ci ricorda la responsabilità del manager: dovrebbe creare ricchezza, ma spesso la distrugge.